
Scene da condominio

Autore: Redazione e-web

Fonte: Città Nuova

Quando essere "vicini" di casa vuol dire tessere rapporti e condividere piccoli e grandi momenti. Una storia raccolta da Chiara Favotti nel libro Una buona notizia per Città Nuova al primo appuntamento della rubrica

Dai quattro angoli del mondo arrivano tante storie di Vangelo vissuto. Ci sono giovani protagonisti, ma anche sacerdoti, famiglie e anziani che non si arrendono quando le cose si fanno difficili e non chiudono il cuore all'altro quando soffre, anzi. In vista dell'apertura l'11 ottobre dell'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Città Nuova editrice vuole proporre testimonianze che mostrino la semplicità e la radicalità della Parola che si fa quotidiano, vita, speranza. Queste storie, novantaquattro in totale, le ha raccolte, per Città Nuova, Chiara Favotti nel libro novità [Una buona notizia](#).

Cominciamo a raccontarvene una su un condominio proprio speciale e vi diamo appuntamento per le prossime settimane per le altre puntate.

«Abitiamo da quindici anni in un condominio. Quattro scale, centoventi appartamenti. Appena sposati, desideravamo impostare rapporti di buon vicinato e magari anche trasmettere con gioia il nostro stile di vita, improntato sul Vangelo vissuto. Ma, lavorando tutto il giorno, non riuscivamo nemmeno a vederli, i nostri vicini. Dopo la nascita dei bambini, abbiamo conosciuto altri genitori con i loro figli al parco o nel cortile condominiale. È nata l'idea di invitare qualcuno di loro a cena, cui sono seguite altre occasioni di festa e scampagnate. L'atmosfera condominiale finalmente cominciava ad acquistare un certo calore.

«Alle volte i rapporti decollano quando, superato il naturale riserbo, non solo si cerca di dare, ma si trova anche il coraggio di chiedere. Marco un giorno stava passando dei cavi nel nostro appartamento, ma si accorge che da solo non ce l'avrebbe fatta. Con un po' di umiltà chiede aiuto al dirimpettaio, che accorre con gentilezza inaspettata.

Un sabato di agosto particolarmente torrido e afoso rientriamo a mezzanotte. I bambini addormentati sono a peso morto tra le nostre braccia. Davanti alla luce rossa dell'ascensore due coppie sono già in attesa. Non sembrano avere la minima intenzione di lasciar salire prima noi, nonostante il "carico". Con loro c'erano state discussioni, circa l'inopportunità – a detta loro – di far giocare i bambini – i nostri – nel cortile condominiale. Entrano nell'ascensore. Mentre aspettiamo di salire a nostra volta, l'ascensore si blocca e suona l'allarme. La scala è praticamente deserta, con questo caldo sono tutti fuori città. Che fare? Chiamare i vigili del fuoco o l'assistenza, e poi portare a letto i bambini e stare tranquilli? In fondo non ci hanno trattato molto bene. Però l'aria starà diventando infuocata dentro la cabina dell'ascensore... Marco corre nel locale del motore e con molta fatica riporta l'ascensore al piano, liberando i malcapitati.

«Una sera siamo a cena fuori con dei nostri vicini. A un certo punto i loro genitori, pure nostri condomini, li chiamano per avvertirli che dal loro appartamento sta uscendo acqua. Ci precipitiamo tutti a casa. Lo sportello della lavatrice si era aperto e l'acqua continuava a caricare all'infinito. Risultato: due centimetri di acqua dappertutto, senza contare quella che stava defluendo giù per le scale dalla porta d'ingresso. La situazione appariva tragica pensando ai possibili danni per i vicini del piano di sotto, che avevano appena messo il parquet. Ci offriamo di far dormire da noi i bambini. Gli uomini cominciano a spingere l'acqua fuori dal balcone, le donne a raccoglierla nei secchi con gli

stracci. Il peggio è evitato, per fortuna.

«Una sera, mentre riordino il salone, sentiamo urla terribili provenire dal piano di sotto. Sulle prime pensiamo di non immischiarci. Ma poi Marco scende. La porta dell'appartamento è spalancata. Marco con trepidazione entra. Il figlio di 18 anni è trattenuto a terra da due condomini. Il padre barcolla, con lo sguardo perso nel vuoto. La madre si dispera e tra i singhiozzi dice che il ragazzo voleva gettarsi dal balcone. Un altro vicino si tampona la faccia perché aveva ricevuto un pugno dal ragazzo, che nel frattempo continua a sussultare e a imprecare con gli occhi sbarrati e la bava alla bocca. Aiutiamo come possiamo, soprattutto consolando i genitori e aspettando insieme l'ambulanza che avrebbe portato il ragazzo all'ospedale, in overdose di cannabis. Anche questo può accadere in un condominio».